

FABIO VALERIO MAIORANO

IPPOLITA E ANGELANTONIA, DUE BENEFATTRICI DIMENTICATE

Rimasta vedova del nobile Nicola Antonio (de) Monte¹, che a fine Cinquecento era Luogotenente del Regio Tesoriere d'Abruzzo Citra², con sede nella città di Sulmona, la gentildonna Ippolita del Conchione sposò in seconde nozze, nel 1608, il consanguineo Giovannangelo Baldassarre³, figlio di Amico e Claudia Nonni, passato a miglior vita pochi anni dopo, verosimilmente prima del 1615⁴.

«Unica superstite di sua antica Civil Famiglia»⁵, anima

¹ F. MAIORANO, *Sulmona dei Nobili e degli Onorati. La storia, le famiglie, gli stemmi*, Isola del Liri 2007, p. 157.

² R. CARROZZO, *Il Palazzo della Provincia in Sulmona. Notizie Storiche*, L'Aquila 2002, p. 14.

³ Dispensa di matrimonio 5 febbraio 1607, in Roma, a favore di Giovannangelo Baldassarre e Ippolita del Conchione, congiunti in terzo e quarto grado di consanguineità: Sezione di Sulmona dell'Archivio di Stato dell'Aquila (d'ora in poi SSAS), Archivio Casa Santa dell'Annunziata (d'ora in poi ACSA), sez. II, n. 101. Inoltre, capitoli matrimoniali 5 marzo 1608: ivi, sez. I, n. 2067.

⁴ A febbraio del 1615, Ippolita del Conchione è già vedova di Gio. Angelo Baldassarre: atto 6 febbraio 1615, notaio Vincenzo Giannitti di Pettorano (SSAS, b. 24, vol. 13, c. 59r), citato da R. CARROZZO, *Il Palazzo*, p. 36.

⁵ I. DI PIETRO, *Memorie storiche degli uomini illustri della città di Sol-*

devotissima e benefattrice generosa, il 17 maggio 1628 Ippolita dettò al notaio Vincenzo Giannitti il testamento, in virtù del quale lasciava il suo ingente patrimonio alla chiesa e all'ospedale dell'Annunziata di Sulmona, con l'obbligo – da parte dei governatori *pro tempore* del pio ente – di stipendiare «ogn'anno in perpetue un mastro di scuola d'humanità e di grammatica per servitio universale di tutti li cittadini di Sulmona»⁶, in particolare dei giovani che non potevano pagare; inoltre, i governatori dovevano garantire ogni anno la dote a «quattro povere Orfane Sulmonesi»⁷. Il maestro avrebbe percepito uno stipendio di 100 ducati all'anno e in nessun modo poteva pretendere soldi dagli allievi⁸.

Le disposizioni testamentarie della gentildonna furono ampiamente rispettate, ad eccezione della clausola sulla designazione annuale del maestro di scuola; infatti, tutti i maestri assunti coprirono l'incarico per più anni⁹, assicurando in tal modo continuità e stabilità alla scuola pubblica, che beneficiò anche di un edificio messo a disposizione dai governatori dell'Annunziata. Un secolo dopo, la scuola era ancora attiva, con la cattedra «di primi elementi» ricoperta fino al 1789 dal sacerdote Piersaverio Sanzi¹⁰.

Ippolita morì il 29 dicembre 1629 e fu sepolta davanti

mona, Aquila 1806, p. 165. Nel censimento delle famiglie sulmonesi, stilato nel 1572 per determinare i “ceti separati” dei nobili, dei borghesi e degli artigiani che avevano diritto a partecipare al Parlamento cittadino di Sulmona e a rivestire cariche amministrative, il capofamiglia Lutio del Conchione era annotato nel secondo ceto, tra le “famiglie Onorate del Popolo” che vivevano *more nobilium* ma non vantavano titoli nobiliari.

⁶ Notaio Vincenzo Giannitti di Pettorano, SSAS, b. 27, vol. 23: ivi, ACSA, sez. III, n. 150, carte degli anni 1628-1693, tra cui il legato di Ippolita del Conchione; I. DI PIETRO, *Memorie storiche*, p. 165; F. MAIORANO, *Sulmona dei Nobili*, p. 329; E. MATTIOCCO, *l'Annunziata di Sulmona (memorie e documenti)*, Lanciano 2008, p. 111.

⁷ I. DI PIETRO, *Memorie storiche*, p. 165.

⁸ A. TANTURRI, *Maestri ed alunni in Abruzzo tra Cinque e Ottocento*, Villamagna 2008, p. 49.

⁹ Emblematico il caso del sacerdote Francesco Cianflocca che fece scuola dal 1650 al 1692, data della sua morte: ivi, p. 49.

¹⁰ Ivi, p. 77, e n. 105 (SSAS, ACSA, Cartacei, fasc. XII, n° 114).

all'altare di S. Vincenzo, nella chiesa di S. Domenico, dove la sua famiglia possedeva da più secoli una cappella gentilizia; purtroppo, del sepolcro e dell'iscrizione apposta sulla tomba di Ippolita, esistenti ancora agli inizi dell'Ottocento – così racconta lo storico Ignazio Di Pietro¹¹ – si è persa ogni traccia, forse cancellata durante i lavori di restauro alle strutture della chiesa dopo il terremoto del 1915 oppure, più verosimilmente, intorno agli anni Sessanta del Novecento, quando si decise di rimuovere tutti gli altari delle due navate¹².

In segno di concreta riconoscenza della donazione di Ippolita, gli amministratori del pio ente vollero eternarne la memoria nel volto scolpito sull'architrave di un portale che guarda il cortile interno del palazzo dell'Annunziata¹³, al culmine della scalinata d'ingresso all'auditorium (fig. 1).

Il casato del Conchione, che aveva considerevoli proprietà immobiliari nel distretto di Porta Manaresca¹⁴, ha lasciato anche una testimonianza araldica sul seicentesco turibolo d'argento esposto nel Museo Diocesano, ex convento di S. Chiara a Sulmona, all'interno della vetrina 4 della Sala del Refettorio; appartiene a suor Lorenza del Conchione, come



Fig. 1 – Ippolita del Conchione

¹¹ I. DI PIETRO, *Memorie Storiche*, p. 165.

¹² F. SARDI DE LETTO, *La Città di Sulmona, impressioni storiche e divagazioni*, voll. 6, Sulmona, 1972-1983, II, p. 86.

¹³ R. GIANNANTONIO, *Il palazzo della SS. Annunziata in Sulmona*, Pescara 1997, p. 83, fig. 96, e p. 145.

¹⁴ Nel Cinquecento, Giovanni (Joanne) del Conchione possiede uno stabile stimato 33 once: SSAS, *Archivio Civico Sulmonese* (d'ora in poi ACS), *Catasto preonciario secolo XVI*, b. 2, c. 7r; nel *Catasto preonciario secc. XV-XVI*, bb. 2-2bis, voll. 11, VIII-Porta Manaresca, sono registrate le proprietà di Joanni dello Conchione (c. 19r) e Francisco delo Conchione (c. 20r).

si evince dall'iscrizione incisa sul bordo del coperchio: «SOR + LAVRENTIA + DEL + CONCHIONE + DI + SVLMONA + 1617».

Lo stemma, che misura pochi millimetri (fig. 2), si descrive così: «alla sbarra caricata di tre stelle (6)¹⁵ e accompagnata da due croci greche, l'una in capo, l'altra in punta»; la croce incisa nella parte superiore dello scudo gotico antico è accostata dalle lettere «S. L.», iniziali di Suor Lorenza, che donò il turibolo al convento di S. Chiara probabilmente quando vestì l'abito monacale. Gli smalti¹⁶ del minuscolo stemma non sono noti, ma figure e simboli si possono apprezzare meglio in questa ricostruzione grafica¹⁷ (fig. 3).

Punzoni e bolli attestano la provenienza partenopea dell'incensiere¹⁸, ma in modo indiretto confermano la proba-



Fig. 2 e 3
del Conchione

¹⁵ Nelle parentesi tonde va indicato il numero dei raggi della stella. Per convenzione araldica, tuttavia, tale prescrizione non va rispettata soltanto se i raggi sono cinque.

¹⁶ Nell'araldica italiana, gli *smalti* sono l'insieme dei *metalli* (l'oro e l'argento), dei *colori* (il rosso, l'azzurro, il verde, il porpora e il nero) e delle *pellicce* (l'ermellino e il vaio), ossia le tinte che coprono ogni oggetto o figura dello stemma: L. VOLPICELLA, *Dizionario del linguaggio araldico italiano*, Udine 2008, p. 103 e pp. 302-303. Alcuni autori inseriscono nel novero degli smalti anche il colore *incarnato* (la pelle umana di razza bianca) e il colore *al naturale*, vale a dire l'aspetto cromatico che ogni corpo, animato o inanimato, possiede in natura; tra i metalli, invece, si contemplano anche il *ferro*, usato in prevalenza per forgiare elmi, armi bianche, utensili e attrezzi da lavoro.

¹⁷ Disegno di Marco Madonna e Stefano Mari, che ringrazio.

¹⁸ Bollo camerale di Napoli (sigla «NAP» sormontata da corona), bollo del console «FFC» (non identificato) e marchio dell'argentiere «GP», con tutta probabilità il maestro Giandomenico Pisa: E. MATTIOCCO *La sala del refettorio, le oreficerie e i codici*, in *Il Museo Diocesano di Sulmona*, Sulmona 2005, p. 88.

bile chiusura della bottega orafa condotta da Giambattista del Conchione, censito nel 1572 con la qualifica di orefice tra i capifamiglia dei Popolani Artigiani «che fanno arte manuale»¹⁹.

* * *

A poco meno di un secolo dalla morte di Ippolita del Conchione, la comunità di Sulmona fu gratificata dalla nascita di un'altra nobildonna dal cuore d'oro: Angelantonia Amone, venuta alla luce il 5 marzo 1721²⁰ dalla dama Candida Vespa²¹ e dal nobile Gianlorenzo²², personaggio molto attivo nella vita politica della città di Sulmona²³.

Ultima discendente del casato, casta nei costumi e mirabile di virtù, Angelantonia dedicò tutta la vita alla preghiera, alle opere di carità, a promuovere la fede e a «sostenere qualche Maestra, la quale imparasse [*sic*] alle fanciulle della sua Patria i Rudimenti della Dottrina Cristiana, e dei lavori donneschi»²⁴. Nel 1786, ottenuta l'approvazione con regio

¹⁹ A. CHIAVERINI, *La Diocesi di Valva e Sulmona dal XIV al XIX secolo*, voll. 5, VII, Sulmona 1977-1983, p. 258, n. 8; E. MATTIOCCO, *Orafi e Argentieri d'Abruzzo dal XIII al XVIII secolo*, Lanciano 2004, p. 77. Appartenenti al terzo cetto, i «Popolani artigiani (...) che fanno arte manuale» furono esclusi dal Parlamento cittadino dall'anno 1572, quando anche l'*Universitas* di Sulmona adottò gli Statuti di Cosenza che dettavano nuove norme e nuovi criteri per il governo e per la gestione amministrativa della Città: F. MAIORANO, *Sulmona dei Nobili*, p. 25.

²⁰ I. DI PIETRO, *Uomini illustri*, p. 232.

²¹ F. MAIORANO, *Sulmona dei Nobili*, p. 420, n. 171.

²² Nel censimento delle famiglie di Sulmona (1572), gli Amone sono registrati nel primo cetto, i Nobili, con i capifamiglia di tre distinti rami: Amone, Giuseppe e Giulio: *ivi*, p. 22. Gianlorenzo era figlio di Giuseppe e della nobildonna Vittoria Tabassi: F. SARDI DE LETTO, *La Città*, II, p. 92, n. 42.

²³ Mastrogiurato nel 1715 e nel 1738, Sindaco per tre volte (1722, 1731 e 1754), Grassiero in sei tornate (1708, 1712, 1714, 1716, 1718, 1721), Deputato delle Muraglie nel 1712, Razionale nel 1720, Governatore della chiesa della Tomba nel 1740, Governatore dell'Annunziata nel 1744 e nel 1754; il suo nome appare anche nel frontespizio del Catasto dell'anno 1754 relativo ai beni del pio ente: F. MAIORANO, *Sulmona dei Nobili*, p. 66.

²⁴ I. DI PIETRO, *Memorie Storiche della Città di Solmona*, Napoli 1804, p. 376.

assenso del 18 agosto²⁵, fondò una pia scuola per l'istruzione delle sole fanciulle povere; subito dopo, fece costruire una chiesa accanto al palazzo di famiglia²⁶, a pochi metri da Porta Bonomini²⁷, «per comodo delle Maestre e delle fanciulle»²⁸. Scuola e chiesa furono dedicate al Cuore di Gesù e Maria Adolorata.

Alla sua morte, il 25 aprile 1791, si spense il nobile ramo sulmonese degli Amone²⁹, ma la memoria di questa «Serva di Dio»³⁰ vive ancora nelle opere che animarono la sua esemplare esistenza e, massimamente, nella donazione di tutto il suo patrimonio al Comune di Sulmona.

Per testamento, infatti, la nobile Angelantonia lasciò alla comunità della città natia il palazzo di famiglia (fig. 4), la chiesa con gli immobili di pertinenza (fig. 5), numerosi terreni e una rilevante somma di denaro, con l'obbligo di destinare 100 ducati all'anno allo stipendio e al mantenimento di tre maestre³¹. Di chiara impostazione religiosa, l'educando del Cuore di Gesù³² ebbe lunga vita e svolse un importante ruolo

²⁵ Ivi, p. 377.

²⁶ B. CANDIDA GONZAGA, *Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali d'Italia*, voll. 6, Napoli 1875-1882 (ristampa anastatica, Bologna, Forni 1995), V, p. 25; F. SARDI DE LETTO, *La Città*, II, p. 92.

²⁷ Già nel XVI secolo gli Amone sono acquartierati nel distretto di Porta Bonomini: Gianlorenzo e Benedetto de Amone sono proprietari di uno stabile in *Porta Jabonhomini* valutato 328 once; Placito e Giovambattista de Amone posseggono un immobile stimato 231 once: SSAS, ACS, *Catasto preonciario secolo XVI*, b. 2, c. 25r.

²⁸ I. DI PIETRO, *Memorie storiche*, p. 377.

²⁹ G. B. DI CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili d'Italia, estinte e fiorenti*, voll. 3, Pisa 1886-1890, I, p. 41.

³⁰ I. DI PIETRO, *Uomini illustri*, p. 232.

³¹ Regola di fondazione del 19 luglio 1786, notaio Patrizio de Sebastiano, in SASS, b. 270, vol. 46, c. 31v.

³² «La dottrina cristiana era una delle materie fondamentali e il personale docente era costituito da religiose»: A. TANTURRI, *Maestri e alunni*, p. 77; «fra gli altri punti fu quello che le Maestre vestissero l'abito di lana di colore nero, portassero la pazienza, e sopra di essa impressa l'immagine del Cuore di Gesù»: I. DI PIETRO, *Memorie storiche*, p. 376. La «pazienza» è parte dell'abito di alcuni ordini religiosi (...), costituita da una specie di tunica senza maniche, aperta ai lati, stretta e lunga



Fig. 4 – Palazzo Amone

nel contesto cittadino: è già attivissimo nel 1810, con settantacinque allieve divise in tre classi, ciascuna affidata ad una suora esperta nelle arti del filato, del cucito e del merletto³³.

Della scuola si ha notizia anche nel 1866³⁴ ma forse chiu-

sino ai piedi, portata sopra la veste intera: *Dizionario Enciclopedico La Piccola Treccani*, voll. 12, Roma 1995-1997, VIII (1995), p. 934, *ad vocem* pazienza/3a.

³³ A. TANTURRI, *Maestri e alunni*, p. 78.

³⁴ *Giudizi e desideri sull'amministrazione comunale di Sulmona*, Napoli 1866, p. 30; questo libello fu dato alle stampe da un consigliere comunale dimissionario che, in aperto dissenso con la politica scolastica attuata dagli amministratori municipali, siglò il testo con le sue iniziali - P. F. - dietro le quali non è stato difficile identificare il notaio Panfilo Fasciani che rogò dal 1854 al 1889 a Sulmona e fino al 1890 in Introdacqua: U. SPERANZA, *L'archivio notarile distrettuale di Sulmona, Protocolli e*



Fig. 5 – Chiesa del Cuore di Gesù e locali attigui

se i battenti negli anni immediatamente successivi poiché il 1° novembre 1873 – informa il periodico *«La Gazzetta di Sulmona»* del 14 luglio 1874, n° 17 – il Comune aprì un educandato femminile nel palazzo donato da Angelantonia Amone³⁵.

L'opera pia del Cuore di Gesù terminò la sua missione verso la fine dell'Ottocento, quando le scuole di Sulmona passarono sotto il controllo dello Stato. Da quel momento, il palazzo Amone ha avuto diverse destinazioni, tutte in ambito sociale: dal 1912 ospitò aule e laboratori della scuola d'Arte e Mestieri³⁶, in seguito passò sotto la gestione dell'Ente Comunale di Assistenza, mentre qualche decennio fa è stato trasforma-

to in appartamenti, le cosiddette "case parcheggio" concesse a nuclei familiari e cittadini in difficoltà economica. Nell'ex chiesa del Gesù e nei locali attigui è stato ricavato il "Piccolo teatro Quatrario", dal nome della strada sulla quale insiste.

notizie storiche (dal 1108 al 1925), Aquila 1930, p. 29, n° 5, p. 65, n° 52.

³⁵ F. SARDI DE LETTO, *La Città*, II, p. 92.

³⁶ La Regia Scuola d'Arte e Mestieri fu inaugurata il 3 dicembre 1902 nei locali dell'ex convento di S. Caterina, grazie alla generosità del barone Gentile Mazzara (1841-1904) che, in occasione della nascita della principessa Iolanda di Savoia (1901), mise a disposizione del Comune di Sulmona la somma di seimila lire da destinare all'istruzione di giovani artisti e artigiani. La scuola fu intitolata alla memoria del suo promotore nella seduta di Consiglio Comunale del 21 gennaio 1904: F. V. MAIORANO, *Strademecum, Toponomastica storica e contemporanea della Città di Sulmona*, l'Aquila 2012, pp. 189-190.

Agli inizi degli anni Trenta del secolo scorso, il Comune ha impegnato le residue risorse del patrimonio di Angelantonio Amone nell'acquisto dell'immobile eretto nelle vicinanze della Cattedrale di S. Panfilo³⁷, già occupato da qualche anno dagli studenti ginnasiali e liceali (fig. 6); nel dopoguerra, l'edificio è stato sede della Scuola Media "Panfilo Serafini" e successivamente, fino a dicembre 1996, del Liceo Scientifico "Enrico Fermi". Nell'anno 2000 è stato affidato al Consorzio Celestiniano che, in occasione del Giubileo, vi ha realizzato un ostello e altre strutture ricettive e di servizio.

Da Sorrento, Giulio Amone, *alias* Ammone, si trasferì a Sulmona nel 1260 per conto di re Manfredi³⁸, con incarichi amministrativi e militari. Per alcuni autori, il casato ebbe origini normanne³⁹, per altri avrebbe radici francesi o addirittura



Fig. 6 – Palazzo ex Manara

³⁷ L'immobile fu venduto dagli eredi del dottor Edoardo Manara, valente chirurgo dell'ospedale di Sulmona; avrebbe dovuto ospitare una moderna clinica privata ma il progetto non fu mai realizzato.

³⁸ B. CANDIDA GONZAGA, *Memorie delle famiglie*, V, p. 26.

³⁹ G. B. DI CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico*, I, p. 41.

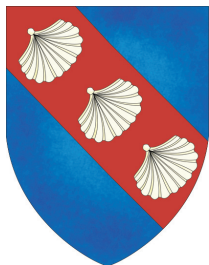


Fig. 7
Stemma Amone

greche⁴⁰, un'ipotesi – quest'ultima – avvalorata dalla derivazione dal nome proprio Ammon⁴¹. Nel corso dei secoli, la famiglia fu illustrata da numerosi esponenti che primeggiarono in campo militare, giuridico e letterario⁴².

Il ramo di Sulmona si distinse dal casato di Sorrento anche sotto l'aspetto araldico⁴³, alzando uno stemma «d'azzurro, alla banda cucita di rosso, per inchiesta⁴⁴,

⁴⁰ B. CANDIDA GONZAGA, *Memorie delle famiglie*, V, p. 25.

⁴¹ G. GRANDE, *Origine de' cognomi gentilizi nel Regno di Napoli*, Napoli 1756, pp. 290-291.

⁴² F. MAIORANO, *Sulmona dei Nobili*, pp. 64-67.

⁴³ Lo stemma più noto del ramo sorrentino degli Ammone, che si caratterizza per la doppia emme nel cognome, è «*inquartato, nel I e nel IV d'argento caricato di cinque fasce ondate di nero; nel II e nel III d'azzurro alla lettera A d'oro*»: F. BONAZZI DI SANNICANDRO, *Famiglie nobili e titolate del napoletano*, Napoli 1902 (ristampa anastatica, Bologna, 1985), p. 19. *Inquartato* è lo stemma diviso in quattro parti uguali.

⁴⁴ *Per inchiesta*: si dice degli stemmi che presentano irregolarità araldiche, ad esempio due *metalli* o due *colori* sovrapposti o affiancati, da sottoporre a indagine storico-araldica mirata ad accertare le ragioni e la natura di tali anomalie: M. A. GINANNI *L'arte del blasone dichiarata per alfabeto*, Venezia 1756, pp. 58-59, *ad vocem* colori; G. DI CROLLALANZA, *Enciclopedia Araldico-cavalleresca, Prontuario nobiliare*, Rocca S. Casciano 1878 (ristampa anastatica, Bologna 1980) p. 547, *ad vocem* smalti; A. MANNO, *Vocabolario Araldico Ufficiale*, Roma 1906, p. 68; P. GUELFI-CAMAJANI, *Dizionario araldico*, Milano 1940, p. 313, n. 479; S. SALVI, A. SAVORELLI, *Tutti i colori del calcio, Storia araldica di una magnifica ossessione*, Firenze 2009 5, p. 54. Alcuni araldisti raccomandano di rimarcare la sovrapposizione di due colori (o di due metalli), con il termine "cucito", proprio per indicare che una pezza è stata aggiunta, dunque "cucita" in tempi successivi: L. CARATTI DI VALFREI, *Dizionario di Araldica*, Milano 1997, p. 77 e p. 31, alle voci *armi irregolari* e *armi per inchiesta*; A. MANNO, *Vocabolario*, p. 46; G. C. BASCAPÈ, M. DEL PIAZZO, *Insegne e simboli. Araldica pubblica e privata, medievale e moderna*, Roma 1983, p. 1029, p. 1039. «L'origine di tale prassi [divieto di sovrapporre o affiancare due colori o due metalli] risiede nella funzione pratica ricoperta dalle armi – denominazione non casuale –, che trovano la propria origine nei vessilli e negli scudi militari, appunto, e dalla conseguente necessità della massima visibilità a distanza e riconoscibilità sul campo, nella confusione



Fig. 8 – Stemma su cantonale,
chiesa del Cuore di Gesù

caricata di tre conchiglie al naturale»⁴⁵
(fig. 7).

Uno stupendo scudo di pietra, sagomato e sorretto da due putti posti di profilo e affrontati, è scolpito sul cantonale destro dell'ex chiesa del Cuore di Gesù (fig. 8), in via Giovanni Quattrario. Potrebbe essere coevo all'edificio, eretto verso la fine del Settecento.

Due generose benefattrici, Ippolita e Angelantonia, ma non una strada,

non una piazza, non un edificio pubblico o un'istituzione ne tramandano la memoria, nella città che tanto hanno amato e alla quale tanto hanno donato, disinteressatamente.

della mischia»: N. ORSINI DE MARZO, *Il rosso e l'azzurro*, in «Medioevo», Milano, 1 (216) gennaio 2015, p. 104.

⁴⁵ La blasonatura, termine del linguaggio araldico che equivale a descrizione, è stata ricostruita sulla base di un manoscritto seicentesco, il *Codice XA 42*, in Biblioteca Nazionale "VITTORIO EMANUELE III" di Napoli, c. 107r.; B. CANDIDA GONZAGA, *Memorie delle famiglie*, V, p. 28; F. MAIORANO, *Sulmona dei Nobili*, p. 63.

